

ORIZZONTI

IL PRIMO ROMANZO DI ALON ALTARAS, una muta vicenda collettiva dove segni di giovinezza, di bellezza, di irresponsabilità, di fuga, e anche di sensualità e di sesso sono un impetuoso flusso di vita in un paese segnato duramente dalla storia

■ di Furio Colombo

SEGUE DALLA PRIMA

Il flusso di un narrare continuo, il mutare della seduzione capricciosa in amore fisico, che diventa dedizione, passione che fugge e scompare in un gorgo torbido, misterioso, si fa scacciare e muore, portandosi via il suo mistero. E non sapremo mai se si era caricata qualcosa di troppo pesante - lei che appare frivola, fragile, bella, vestita di niente o vestita di shopping, di moda - che non avrebbe mai potuto reggere. Ci sono personaggi, intorno a lei o evocati da lei, che sono sempre provvisori e incredibili o perché si uccidono (il fratello Avshalom che non ha retto alla prova del servizio di leva) o perché in carne e ossa non corrispondono alla sua narrazione o perché è lei che racconta una sorta di mille e una notte familiare in cui il mistero e il non detto è il fardello di altri (il padre, da un albergo all'altro di Venezia, sempre impegnato in una sua misteriosa missione). Il romanzo conosce momenti esemplari di narrazione quasi perfetta. La giovane, stordita studentessa che arriva all'improvviso nella casa del suo professore per chiedere una tesina e da quell'istante gli occupa e gli cambia la vita avviando un gioco indecifrabile di pieno e di vuoto, di calore e di gelo, di indifferenza e di amore, di legame inscindibile e di separazione. Odelia è un'altra, molto peggio o molto meglio, rinsavita o sfuggente, sempre intenta a trascinarsi un suo peso che

Sono vite senza istruzioni per l'uso quelle che ruotano intorno a questa giovane donna in apparenza fragile e frivola

noi non conosciamo. Conta che sia così bella, così giovane, così «modella» (c'è un richiamo continuo alla sua magrezza). Conta che sia folle in modo dolce o selvaggio. Il ragazzo Avshalom attraversa poche indimenticabili pagine, docile vittima di guerra per cui non è adatto, pur essendo stato un eroe. Si uccide all'improvviso, portandosi via anche lui il suo mistero. Il ragazzo Liron invece di mestiere gira intorno a una piazza. È mite, veloce, non si ferma mai e non rinuncia. Suo padre, generale, non gli perdona di non sapere tener testa al dovere di combattere.

Amir, il giovane professore che narra, è il personaggio spettatore. Fa poco, subisce, aspetta, segue, accetta, prova, è sempre impreciso nei suoi progetti. A momenti sembra capace di fare il giudice della misteriosa vita

La misteriosa Odelia tra Tel Aviv e Venezia



Una panoramica di Tel Aviv, una delle due città dove si svolge «Il vestito nero di Odelia»

di Odelia e della sua strana famiglia, e di dominarla. Ma è lui che ogni volta perde il filo, non capisce il gioco, sbaglia la mossa. Così che Odelia è la storia di un dettagliato rapporto su un tragico fallimento. Una premonizione di morte attraversa il racconto. Stranamente non è racconto di coppia o vicenda d'amore. È una muta vicenda collettiva dove segni di giovinezza, di bellezza, di irresponsabilità, di fuga, e anche di sensualità e di sesso sono un impetuoso flusso di vita in un paese segnato duramente dalla storia.

Non c'è niente di medio, niente di tipico, in Odelia e Amir e Avshalom, benché quelle vite che si urtano e si fanno male a vicenda più di quanto si amino, siano vite di tutti, di qualunque persona giovane, frastornata e in cerca. Questo è, infatti, il racconto di Alon Altaras: dietro un pilastro della forte Israele vedi fragili vite che sfuggono nel tentativo di non essere raggiunte dal pesante dovere che devono compiere in ogni momento. Mossa sbagliata. Il fardello è più grande e non c'è alcun lieto fine.

L'Italia, abbiamo detto, c'entra. La famiglia Ascoli, la famiglia di Odelia, è italiana. Venezia, oltre a Tel Aviv, è l'altra città del racconto. Il viaggio in Italia è, allo stesso tempo,

Il romanzo rompe molte convenzioni. La comunità è solitudine, la famiglia una trappola, l'amore è quasi solo fisico

la sospensione e il luogo in cui si prepara il peggio. La scena, all'improvviso, si oscura, con forti tonalità teatrali proprio quando la convenzione suggerisce un risultato solare. C'è una ossessione, nel filo narrativo di Altaras, che bisogna notare. È la identificazione precisa e ripetuta dei luoghi, delle stanze, degli appartamenti, delle strade (nome e numero civico) in cui l'autore colloca le scene del suo libro. Questa notazione ripetuta e continua aumenta il senso teatrale della struttura narrativa. O l'impressione di un film in interni, in cui il lettore è sempre in grado di stabilire il «campo» e «controcampo» di ogni scena, è anche il punto di vista fisico (dal basso, dall'altro, dalla finestra) dei personaggi, so-

prattutto del narratore e di Odelia. Rompe parecchie convenzioni, questo nuovo autore. La comunità è solitudine, la famiglia è una trappola. L'amore è quasi soltanto fisico. Conta molto. Ma tutto il resto della vita di coppia sono lunghi intervalli vuoti in cui ciascuno dei personaggi sbanda, si urta, gira (vive) a vuoto in attesa di un altro incontro fisico. Qualunque cosa sia la vita, Amir e Odelia e i personaggi che girano intorno a loro, non hanno ricevuto istruzioni per l'uso. Sono molto presenti e poco credenti e niente li porta lontano. Esausti, in un modo o nell'altro, finiscono prima. Eppure non dimentichi niente di loro. La capacità di sopravvivere di queste pagine scritte e della invenzione di Altaras è molto più forte della resistenza fisica dei suoi personaggi venati di follia. Loro se ne vanno con una certa elegante, tragica indifferenza. Il libro rimane.

Il vestito nero di Odelia
Alon Altaras
trad. Alessandra Shomroni
pp. 232, euro 13
Volland

EX LIBRIS

Uno scrittore è qualcuno per cui scrivere è più difficile che per gli altri

Thomas Mann

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Kong, «King» del cartoon

Sapete qual è il cartoon di Natale? King Kong, ovviamente. Ma quella mica è un cartone animato, obietteranno i più. Ne siete proprio sicuri? Eppure, il suo protagonista, lo scimmione (peli compresi) è il risultato di una tecnica d'animazione. Come pure animati sono gli animali preistorici che popolano l'isola misteriosa dove si avventura la Bella (Naomi Watts), al seguito della troupe cinematografica che va alla ricerca della Bestia; come animati sono i flutti tempestosi che fanno incagliare la nave Venture sugli scogli dell'isola, le ciclopiche mura che la circondano e le foreste lussureggianti che la ricoprono. Sono animate le strade della New York anni Trenta percorse da una folla (animata pure quella) di mendicanti e povera gente, attraversate da auto, bus, ferrovie sopraelevate: tutte animate. Così i teatri, con tanto di pubblico, i cinema con le insegne luminose, i grattacieli di Manhattan. E, va da sé, gli aeroplani che alla fine mitragliano e fanno secco sulla cima dell'Empire State Building la Bestia già sconfitta e condannata dalla Bella a cui per un attimo ha creduto di appartenere. Vogliamo insomma dire che il fantastico film di Peter Jackson (come tutti i film ad «effetti speciali») è il frutto, in massima parte, di tecniche di animazione. Il fatto che a disegnare il movimento e dar l'anima a cose, animali e persone sia un computer piuttosto che una matita, cambia poco dell'essenza di questo film, davvero molto animato. E molto bello.

Il discorso ci serve anche per dire e ribadire che il cinema d'animazione è un linguaggio che usa le tecniche più diverse (animazione tradizionale, stop motion, découpage, pixillation, software d'animazione) per disegnare il movimento. E che il movimento è l'essenza del cinema. Per averne una prova, se potete, fatevi un giro dalle parti dell'Auditorium Conciliazione a Roma dove, fino al 6 gennaio è in corso lo, Cartoon. È una vera e propria festa

dell'animazione con in programma una trentina di film, cortometraggi, eventi, spettacoli teatrali. E una mostra che ripercorre la storia e le tecniche del «movimento disegnato».

rpallavicini@unita.it

TENDENZE Dopo «Il Signore degli Anelli» un altro film, «Le Cronache di Narnia» rilancia l'interesse per un'era fantastica. Ecco alcuni libri per saperne di più
Dalla Terra di Mezzo a Narnia, quel Medio Evo in fondo all'armadio e in libreria

■ di Roberto Arduini

«C'erano una volta quattro bambini, i cui nomi erano Peter, Susan, Edmund e Lucy...». Iniziano così le Cronache di Narnia, da cui è tratto il film che sta spopolando sul grande schermo. Ma è tutto il genere fantasy a spopolare al cinema e sugli scaffali delle librerie. Mai come quest'anno il Natale è così ricco di nuovi film medievalleggianti che rincorrono e sono rincorsi dall'uscita di nuove saghe, film book e saggi sul fantasy.

Questo è l'anno soprattutto delle Cronache di Narnia, il film e il libro. Scritto da C.S. Lewis, inglese e amico fraterno di J.R.R. Tolkien, è da più di cinquant'anni uno dei punti di riferimento della letteratura per bambini e ragazzi del mondo anglofono. Uno dei sette episodi delle Cronache è il primo scritto, anche se non il primo in ordine di

lettura, racconta la storia dei quattro bambini che, vivendo nella campagna inglese durante la Seconda Guerra Mondiale, scoprono l'entrata per il favoloso mondo di Narnia attraverso un armadio. Una favola semplice, in una terra magica in cui i miti e le religioni del repertorio greco-romano, cristiano e celtico, sono confusi in modo da essere

La strumentalizzazione dei libri della serie di C.S. Lewis da parte di alcune sette evangeliche. E su Tolkien l'interessante saggio di Tom Shippey

considerati simili. Un'occasione d'oro per leggere i libri di Lewis, e tutta l'ampia saggistica su di lui. Passiamone in rassegna alcuni. In Italia, la maggior parte dei lettori conosce Lewis per Perelandra, Lontano dal pianeta silenzioso e Quell'orribile forza, che insieme compongono la cosiddetta Trilogia cosmica (pubblicati tutti da Adelphi) che andrebbe riscoperta. Oppure per il bellissimo Diario di un dolore (sempre Adelphi, pagg. 85, euro 7), scritto da Lewis dopo la morte della moglie. Se non si sono lette da bambini, è questa l'occasione per conoscere le Cronache di Narnia, ora ripubblicate dalla Mondadori in un unico volume che raccoglie i sette libri della serie e in un cofanetto degli Oscar, composto da tre volumi con tutti i racconti delle Cronache più uno scritto inedito dell'autore dal titolo Tre modi di scrivere per l'infanzia. La stessa Mondadori accompagna il kolossal cine-

matografico con quattro libri, specifici per bambini e ragazzi di differenti fasce d'età (albi illustrati, versioni semplificate dei racconti). Lettura interessante sono le Storie di Narnia (editrice Ancora, 96 pagine, euro 7), un'agile guida al film che si pone l'obiettivo di aiutare gli spettatori italiani a conoscere meglio l'opera letteraria, descrivendo la vicenda e i suoi personaggi. In particolare, i contributi di Paolo Gulisano e Robert Royal ricostruiscono i legami tra Lewis e l'Italia e il dibattito che negli Usa ha accompagnato l'uscita del film, dove numerosi gruppi evangelici hanno fatto sapere di voler usare il film come strumento di predicazione. Gulisano in un altro libro, C.S. Lewis tra Fantasy e Vangelo (Editrice Ancora, pagg. 202, euro 15), ricostruisce la vita e il percorso letterario dell'autore inglese, compresa la sua amicizia con Tolkien, suo collega a Oxford. Il mondo di Narnia è invece un libro che di nuovo

Gulisano ha scritto insieme ad Andrea Monda per le Edizioni San Paolo mentre Come un fulmine a ciel sereno, (Marietti 1820, pagg. 224, euro 28), è a cura di Edoardo Rialti. Rimanendo sempre in ambito fantasy, tra le streghe più preziose si deve segnalare la traduzione rivista e aggiornata da Lorenzo Gammarelli di due opere di Tolkien: Il Fabbro di Wootton Major (Bompiani, pagg. 142, euro 19) e Il Cacciatore di Draghi (Bompiani, pagg. 143, euro 19). Per la saggistica, infine, sono stati pubblicati alcuni testi seri sul genere, come Mitopoiesi - Fantasia e storia in Tolkien, a cura di Franco Manni (Grafo edizioni, 240 pagine, euro 18) e per la prima volta in italiano il fondamentale studio J.R.R. Tolkien: la via per la Terra di Mezzo (Marietti 1820, pagg. 548, euro 28) scritto da un allievo del professore di Oxford, Tom Shippey, filologo e profondo esperto del mondo tolkieniano.